

DON CLAUDIO BERGAMASCHI

Sacerdote fidei donum della Diocesi di Mantova



1937, 12 febbraio: Claudio Bergamaschi nasce a Mantova da una famiglia molto povera di operai.

1966, 18 giugno: don Claudio giunge all'ordinazione sacerdotale al termine degli studi di teologia del seminario diocesano nel quale era entrato come vocazione adulta, dopo gli studi magistrali.

1966-68: esercita i primi anni di ministero in città come curato di S. Apollonia.

1968-69: viene nominato assistente della GIACC (Azione Cattolica) e delle guide AGI e lavora con entusiasmo negli orizzonti del dopo-Concilio.

1969: a Verona, in preparazione alla partenza per il Brasile, frequenta il corso CEIAL.

1970, 17 febbraio: don Claudio parte da Genova in nave per il Brasile.

1970, 17 marzo: arrivo in diocesi di Viana, nel Nord Est del Brasile, nella "baixada" del Maranhao dove raggiunge don Dante Lasagna da cinque anni

impegnato in quelle terre.

1970: nel corso di questo primo anno si inserisce nel servizio pastorale di Sao Vicente Ferrer, Capajò e Sao Joao Batista e nel 1971 sostituisce definitivamente don Dante che rientra in Italia.

1971-1972: in questo periodo condivide la missione con il confratello don Arnaldo Caleffi della diocesi di Mantova.

1975, gennaio: con la morte di dom Helio Campos, vescovo di Viana, la comunione del lavoro pastorale subisce un indebolimento in tutta la diocesi e con la nomina del successore, dom Adalberto da Silva, cominciano anche le repressioni della dittatura. In aiuto a don Claudio ed alle suore si aggiunge le presenze di pe. Carlo Ubbiali, ma in quello stesso periodo avviene l'espulsione di don Mario Aldighieri dalla diocesi.

1976-78: il vescovo da Silva continua a provocare l'uscita dalla diocesi di sacerdoti e religiosi non favorevoli alla dittatura. Don Claudio, per un lungo periodo, resiste alla tentazione di lasciare la sua gente ma, nel tempo, si aggravano tanto la crisi con il vescovo da Silva quanto la repressione dei militari. In seguito ad alcuni interventi di vandalismo nella casa parrocchiale e ad alcune denunce, dopo alcuni periodi di alterna presenza anche don Claudio si trova costretto ad abbandonare il campo divenuto troppo pericoloso. Nell'estate del 1977 riceve la visita di mons. Giosuè Rosa, sua guida e suo confidente, entra in contatto con nuove realtà e nuove esperienze fino ad accettare l'invito di lavorare in un nuovo territorio, nella parrocchia di Sao Mateus appartenente alla nascente diocesi di Coroatà.

1978: Dopo un periodo di visite e di brevi presenze, assume definitivamente la nuova parrocchia, Sao Mateus che si trova nel medio-Mearim, a 180 Km dalla capitale. Vi si trasferisce con le suore ed insieme lavorano su due priorità: terminare di fondare le Comunità Ecclesiali di Base ed appoggiare le Comunità Contadine minacciate da un latifondo disordinato ed aggressivo. In questo periodo sorge la Commissione Pastorale della Terra (CPT) e don Claudio vi entra a far parte fin dall'inizio.

1982-86: nel contesto di quegli anni di lotta contadina, don Claudio viene chiamato al coordinamento della CPT regionale del Maranhao che non vorrebbe accettare ma è proprio a causa di questo incarico impegnativo che ottiene la presenza di un nuovo compagno, don Maurizio Maraglio che, al suo fianco, si specializza nella formazione biblica e sociale non solo in parrocchia, ma in tutto il Maranhao.

1986: ormai alla fine della dittatura, nel passaggio della ri-democratizzazione, forze oscure erano impegnate a pilotare l'opinione pubblica e serviva anche togliere autorevolezza a quella parte di chiesa che si era mantenuta critica e distante dal potere negli anni del totalitarismo. In quel contesto le voci di don Claudio, di don Maurizio e di molti altri si alzavano in difesa dei poveri e don Maurizio, da poco rientrato dal suo primo viaggio in visita alla famiglia, venne fatto oggetto di un tranello nel quale non solo gli fu tolta la vita, ma ne venne anche infangato l'immagine.

1986, 28 ottobre: L'assassino di don Maurizio segnò di indicibile dolore la vita di don Claudio.

1986-91: Continua l'accompagnamento ai contadini nel processo di coscientizzazione della loro dignità e dei loro diritti nella lotta contro il latifondo. Le prime conquiste creano un clima di speranza e di fiducia e molto concorrono al processo dell'impegno sociale della gente. Sono questi gli anni in cui don Claudio è accompagnato dalla presenza di don Flavio prima e don Gastone poi.

1992-96: di fronte all'arrivo di una certa onda di modernità, don Claudio percepisce da lontano il rischio dell'indebolimento delle Comunità Ecclesiali di Base e già si orienta alla ricerca di nuovi percorsi di studio e di azione per il loro rinnovamento e la loro adattabilità a nuovi contesti sociali e urbani che permettano non solo la loro sopravvivenza, ma il loro sviluppo: a tutto questo viene dato il nome di Sante Missioni Popolari. Di buon grado, nell'ambito di questi intenti, accetta di lavorare al Coordinamento di un evento importante: il "IX° Interecclesial" delle Comunità Ecclesiali di Base (Congresso Nazionale delle CEB's) che si prepara a ricevere in Sao Luis nel luglio 1997.

1997, 10 gennaio: di ritorno dalla settimana del ritiro con il suo gruppo di spiritualità, Jesus Caritas, un incidente di autobus causato dalle prime piogge, all'uscita di Sao Luis, provoca la sua morte sul colpo interrompendo il suo percorso missionario e profetico qui in mezzo a noi.

DAGLI SCRITTI DI DON CLAUDIO

Dopo aver consegnato all'ospitalità di donna Dadà la povera gente venuta a chiedere elemosina mi sono ritirato a parlare con Severino, Tereza, Altina, militanti del Sindacato degli impiegati municipali. Erano agitati... Severino stava distribuendo dei volantini con l'invito a partecipare ad un'assemblea del Sindacato e i poliziotti l'hanno condotto alla Delegazia di polizia dove il comandante, con evidente abuso di potere, gli ha sequestrato i 250 foglietti. C'è in atto uno sciopero delle insegnanti municipali. Il sindaco da otto mesi non paga il misero stipendio di 35 dollari al mese. La scuola municipale è paralizzata e 3500 bambini sono privati del diritto all'educazione. Il sindacato e il movimento studentesco, dalla fine di febbraio, hanno promosso varie iniziative per obbligare l'amministrazione municipale a pagare le insegnanti e riaprire le scuole: raccolta di firme, denunce, pressioni sul consiglio municipale, contatti col promotore di giustizia, con la segreteria statale dell'educazione, con la camera statale dei deputati, una grande manifestazione pubblica, una occupazione durata due giorni della camera municipale; tutto invano. Il sindaco non si è degnato di una risposta e la lotta si è radicalizzata. Dopo aver preso contatti con l'avvocato, con la stampa e la TV Mirante è stata presa la decisione di bloccare il traffico sulla statale 135 che attraversa la città come forma estrema di protesta e di pressione. Lunedì della settimana scorsa circa duecento persone tra genitori, insegnanti, impiegati, bambini, alle due del pomeriggio, sotto il sole, si sono trovate al punto stabilito: un camion è stato posto di traverso sull'asfalto ed è cominciato il blocco stradale; subito si sono formate due grosse file di camion e di macchine da una parte e dall'altra, mentre il gruppo incaricato consegnava volantini e spiegava agli autisti il motivo dell'azione. Confusione, grida, suono di clacson; "sbloccate la strada federale; il vostro problema è municipale; noi non abbiamo colpa". Uno mi ha riconosciuto e mi ha gridato: "tu sei un prete; tu hai studiato, tu sai le

cose; è crimine bloccare la statale"; un altro ha gridato: "prete, il tuo posto è in chiesa". Me ne sto lì in silenzio seduto sull'asfalto vicino a Bernardino, Dadà, Denerval, Tereza e tanti altri poveri privati del sacro diritto allo stipendio e all'educazione dei loro bambini. E' lì il mio posto in questo momento, il posto della comunità cristiana, dell'evangelizzatore senza protagonismi, senza riduzioni del vangelo, senza odio ma con fermezza, perché nella lotta dei poveri per la giustizia è in gestazione la dignità dei poveri, la solidarietà, il rispetto dei diritti umani, una vita migliore, un pubblico processo che obbliga tutti a prendere posizione e a rivelare la verità tenuta nascosta nella realtà e nei cuori. Finalmente è arrivata la televisione, e i reporter si sono messi al lavoro filmando tutto e facendo interviste; tolto il blocco tutti siamo tornati alle nostre case camminando mentre alcuni cantavano: "nossos direitos vemm" e "quando o dia da renascer quando o sol da esperanga brilhar". Dopo questo, finalmente il sindaco ha pagato tre mesi arretrati e si è seduto al tavolo con la presidenza del sindacato per negoziare una soluzione.

Dalle tre del pomeriggio fin verso le 9 di sera, con un breve intervallo per la cena, sono stato in chiesa per attendere le confessioni perché oggi, mercoledì santo, è il giorno penitenziale. Donne, uomini, giovani, anziani, bambini sono venuti ad ingrossare la fila dei penitenti, si sono inginocchiati, hanno chiesto perdono al Signore; confessione di peccati, e di storie di dolore nascoste nella vita dei poveri, parole di perdono, di misericordia, di consolazione. Coloro che si sono impegnati nella lotta contro l'amministrazione comunale corrotta hanno chiesto perdono dei momenti di rabbia e odio accolti infondo al cuore. Quaresima di penitenza, di preghiera, di via crucis e di lotta popolare, di perdono; "justica e paz se abragarao" dice lo slogan della campagna della fraternità quaresimale. Nuova umanità è in gestazione nella preghiera, presso la croce del Cristo, presso la croce del povero, nella lotta; nella solidarietà, nel perdono. Tempo di vangelo vissuto e di grazia.